

**LO SFONDO DEMOGRAFICO PER IL PIANO REGOLATORE SOCIALE E LA
COSTRUZIONE DEI PROFILI DI SALUTE DELLA CITTA' DI TORINO.**

A cura di Cammarata Melina.

Introduzione

Lo sfondo in cui collocare gli indicatori per il Piano Regolatore Sociale e per la costruzione dei Profili di Salute di Torino, è un quadro demografico che, partendo dall'analisi della struttura della popolazione, arriva a focalizzare l'attenzione sui segmenti che sono considerati più significativi dagli esperti in materia.

Si tratta della famiglia e dei suoi componenti, esaminati negli aspetti strutturali (età, sesso, rapporti di parentela) e degli anziani, componente decisiva nel determinare la fisionomia della popolazione.

Rilevazione e focus su questi aspetti non sono affatto esaustivi per definire, ad esempio, una categoria a rischio ed il target di intervento, infatti conoscere il numero degli anziani che vivono da soli non ci fornisce dati sulla qualità della loro vita, in quanto solo l'incrocio delle variabili demografiche con il reddito, lo stato di salute e la rete parentale, può produrre un quadro completo.

La parte demografica è pertanto il punto di partenza, uno sfondo necessario su cui operare con indicatori di altre fonti, per una analisi multidimensionale, alla ricerca di profili qualitativi oltre che quantitativi.

Premesso che tutti i dati qui forniti sono estratti dagli archivi anagrafici del Comune di Torino e fanno riferimento agli anni 2003 e 2007 e che i domini presi in esame sono : Popolazione, Stranieri, Famiglie ed Anziani, un commento sulle elaborazioni inizia dall'analisi della struttura della **popolazione** residente a Torino negli anni 2003 e 2007, stratificata per classi di età.

Una rappresentazione grafica efficace della distribuzione per età e sesso è la piramide (Grafico 1-sezione Popolazione).

La forma delle piramidi, riferite agli anni 2003 e 2007, è quella di una popolazione molto matura e riflette chiaramente il declino della fecondità degli ultimi cento anni in Piemonte.

La base è costruita sulla classe 0-4 anni che rappresenta, nel 2007, il 4,2% della popolazione totale, in aumento dal 2003 (6,5%).

Nella parte superiore, le classi che partono dai 60 anni di età costituiscono il 30% del totale, qui l'incremento dal 2003 è avvenuto maggiormente nella classe 79 ed over (15,9%).

Di contro le classi centrali registrano una visibile contrazione , molto pesante nella classe 25-29 anni (-16,5%), mentre restano ancora consistenti le coorti nate prima dell'inizio del declino demografico, negli anni 60, cioè le classi 35-39 e 40-44.

L'invecchiamento della popolazione non è dovuto solo al declino della fecondità ma anche all'innalzamento della speranza di vita e questo è un fattore, nella società occidentale, considerato irreversibile.¹

Un fattore che interesserà anche gli immigrati che fanno parte integrante della popolazione.

Nella città di Torino questo processo di invecchiamento della popolazione è espresso efficacemente dall'indice di vecchiaia, un indicatore sintetico che mette in rapporto la popolazione => 65 con i giovanissimi della classe 0-14, l'indice 2007 è 202,4.

Significa che ci sono 202 anziani ogni 100 giovani, più del doppio.(Tabella 2-sezione Popolazione).

Relativamente alla distribuzione per genere, si può osservare che la componente femminile è in vantaggio solo a partire dalla classe 45-49 anni, sul totale popolazione però le donne sono il 52,08%. (Tabella 1b-sezione Popolazione), cioè le donne vivono più a lungo degli uomini.

Nel 2007, una quota pari all'11,43% dei residenti è costituita dagli immigrati **stranieri** (Tabella 1-sezione Stranieri).

L'incremento dal 2003 è stato del 69,5%.

Il loro contributo all'aumento della popolazione si sostanzia nella classe di età 0 - 4 con un 22,14 di bambini su cento nella stessa classe e con un 25,8% sulla classe 25-29 anni.

¹ G.CASELLI -J.VALLIN.,Mortalité et vieillissement de la population.(Dossier et recherches), Paris,1990.

Nonostante questo, abbiamo visto sopra che quest'ultima è la classe della popolazione totale che ha avuto il decremento più pesante dal 2003, -16,5%.

Per quanto riguarda la natalità, è vero che il 25,6% delle nascite a Torino, nel 2007, sono dovute a coppie di immigrati, a cui si devono aggiungere anche i nati da italiano/a e straniero/a, un altro 7,3%, ma questo non ha variato molto il tasso di natalità che è 9,1, sostanzialmente come nel 2003.

Questo avviene perché i comportamenti riproduttivi originari degli stranieri non vengono replicati nel contesto di arrivo per diverse ragioni che vanno dal lento declino della fecondità anche nei paesi in via di sviluppo, alla mancanza del supporto parentale per lo allevamento dei figli o alla tipologia del progetto migratorio.²

Il tasso di incremento totale della popolazione torinese è comunque positivo, nel 2007, per l'incremento migratorio 9,8 che neutralizza un incremento naturale negativo (-1,3).

La distribuzione sul territorio cittadino(Grafico 1-sezione Stranieri) mostra maggiori percentuali relative di stranieri sul totale residenti nelle circoscrizioni 6,7 ed 8, dove gli immigrati tendono a concentrarsi in alcuni quartieri: Aurora e Barriera di Milano.

Nel 2004 è poi avvenuto il sorpasso della nazionalità marocchina da parte degli immigrati romeni che oggi , con le altre quattro maggiori nazionalità, costituiscono il 70,6% del totale stranieri a Torino. (Tabella 2-sezione Stranieri).

² DEMOGRAPHIC AND HEALTH SURVEY, (Newsletter), 2001, vol..3, n.1.

La presenza forte dei romeni, che sono diventati comunitari nel 2007, induce qualche riflessione sul fatto che quasi la metà dell'immigrazione a Torino proviene dai paesi dell'Unione Europea. Questi "stranieri" sono cittadini comunitari ed il loro status è simile, per legge ed opportunità, a quello degli italiani.

E' opportuno pertanto vedere il fenomeno immigrazione non come un unicum indifferenziato, ma con più attenzione alla tipologia di immigrazione come si sta configurando negli ultimi anni, tenendo conto che i cittadini europei condividono con gli italiani anche comportamenti demografici quali l'età al matrimonio ed il tasso di fecondità.

Studi multidimensionali condotti da Istat nel 2007 sulla povertà relativa in Italia e l'Indagine sulle famiglie della Banca d'Italia hanno messo in evidenza quanto gli aspetti strutturali delle famiglie incidano sullo stile di vita, individuando i nuclei a rischio povertà tra quelli numerosi e monoreddito.³

Nel dominio **famiglia** sono stati presi in esame la distribuzione per tipologia dei nuclei sul territorio (Tabella 1-sezione Famiglia) e, tra questi, le aggregazioni indicate dagli esperti come più fragili: monogenitori con minori , nuclei composti da una sola persona, padre e madre con figli minori e parenti nel nucleo.

La rilevazione mostra come maggioritari i nuclei composti da una sola persona, in specifico da donne sole, che costituiscono il 23,4% del totale famiglie, questa tipologia è cresciuta dal 2003 del 3,2%.

³ ISTAT. La povertà relativa in Italia nel 2007, Roma 2008.

I maschi soli sono invece il 17,9%, in aumento del 6,7% rispetto al 2003.

I nuclei di donne sole rispecchiano la maggiore longevità femminile.

L'incremento dei monogenitori con figli dal 2003, è la spia dell'aumento di separazioni e divorzi, si tratta soprattutto di donne: 7,4% di aumento di fronte a monogenitori maschi , 4% in più.

Un dato interessante è quello relativo a padre/madre con figli e parenti nel nucleo, quando il figlio è minore ed il parente è un anziano over 65 anni, ci troviamo di fronte al *doppio carico*: cura di un anziano e di un minore.

Di questi nuclei sono stati analizzati quelli di tre componenti, la gran parte degli intestatari sono anziani che vivono con figlio/a ed un nipote minorenne (Tabella 4- sezione Famiglia).

Solo una minima parte degli intestatari sono i figli.

Questa constatazione capovolge in parte il luogo comune che gli anziani sono totalmente a carico sempre di qualcuno.

In questo caso, molti figli , a loro volta genitori rimasti soli, vivono e si appoggiano al nucleo di origine, in una situazione di aiuto reciproco: economico e di cura.

E' chiaro poi che, a prescindere dalla posizione che occupa in famiglia, sarà poi il figlio ad avere, nello stesso tempo, il doppio carico della cura dell'anziano e dell'allevamento del minore.

L'esame della popolazione **anziana** è stato fatto in due direzioni:

-rispetto alla popolazione totale;

-rispetto al totale anziani, articolando la stratificazione per età e la tipologia del nucleo di appartenenza.

Gli anziani di età uguale o maggiore a 65 anni sono il 23,7% della popolazione, le donne sono più numerose, 59,2%, gli uomini sono il 40,7% (Grafico 1-sezione Anziani).

Se si considerassero anche anziani le persone di 60 anni, nel 2007 questa quota della popolazione salirebbe al 30%.

I demografi considerano questa la soglia percentuale che richiede un valore della fecondità totale di 2,8 figli per donna, per assicurare la crescita zero o un moderato decremento della popolazione.

Oggi il tasso di fecondità totale è di 1,3 figli per donna e questo spiega perché il declino della popolazione continuerà inesorabile come nelle previsioni Istat.⁴

Gli anziani innalzano l'età media dei residenti a Torino: 46,8 le donne e 43,1 per gli uomini.

I residenti => 65 maschi che vivono da soli in casa costituiscono il 21% dei nuclei di maschi soli e le donne della stessa età rappresentano il 53,8% delle donne sole.

I nuclei composti da anziani soli sono il 16,3% del totale nuclei di Torino.

I nuclei familiari con intestatario di età =>65 e più componenti (Tabella 3-sezione Anziani), sono in totale 80.038, di questi 45,9 % sono composti da due componenti entrambi anziani (coppie di anziani soli).

⁴ ISTAT, Previsioni della popolazione 2007-2050, Roma 2007.

Conclusioni

La tendenza della popolazione è di aggregarsi in unità familiari minime (nuclei di persone sole) , dall'esame di questa tipologia abbiamo visto che la solitudine a Torino è femminile: donne sole, più della metà anziane, donne monogenitore con minori più numerose di padri soli con figli.

La quota della popolazione sopra i 60 anni di età è maggioritaria, ogni 100 giovanissimi ci sono più di 200 anziani, ogni 100 persone in età lavorativa ci sono più di 36 anziani.

In sintesi, lo scenario in cui lavorare è una società stazionaria, il tasso di incremento della popolazione⁵, dal 31 dicembre 2003 al 31 dicembre 2007, è uguale a 1,44 per mille, è una società in cui è importante l'apporto degli immigrati attraverso i nuovi nati, ma che per molti anni ancora risentirà degli effetti del declino della fecondità iniziato nella II metà degli anni 70.

⁵ Tasso di incremento continuo.